

dietro le parole di Apostolo Zeno. I. 96.) Il Sansovino la dedica a Guidubaldo II di questo nome Duca di Urbino allora governatore generale degli eserciti Veneziani. Nel proemio l'autore si difende da coloro che avessero voluto biasimare questa sua opera come giovanile ed inutile.

— *Di Francesco Sansovino in materia dell'Arte (Oratoria) libri III ne quali si contiene l'ordine delle cose che si ricercano all'oratore. In Venezia appresso Francesco Sansovino MDLXI in 4.*

— *Dell'arte oratoria di M. Francesco Sansovino libri III di nuovo per il medesimo ampliata riveduta et diligentemente corretta. In Venetia appresso Jac. Sansovino Veneto MDLXIX. 4 — e ivi al segno della Luna MDLXXV. 4 . . .* In queste posteriori edizioni che vidi, e che non hanno alcuna dedizione, l'autore facendo elogio al *Cavalcanti* e al *Camillo* che di questa materia largamente trattarono, dice che nonostante mise insieme questo suo Trattato dalui già dato in luce fino dal MDXLVI a utile e pro de giovani che si dilettano d'intender lo ordine che dee tenere l'Oratore. È che, sebbene il conosca difettivo e ristretto anzi che no, pure spera che sarà benignamente ricevuto da coloro che amando le fatiche degli huomini con sincero animo cercano non di censurar con parole l'altrui buona volontà, ch'è cosa agevole a fare, ma d'operar con fatti quel ch'essi hanno appreso, ch'è difficile a conseguire. Le edizioni 1561, e 1569 si vedono spesse volte unite alle *Orazioni di diversi* di quegli anni di cui al num. 35. I Tre libri dell'arte Oratoria del Sansovino fornirono materia al p. Bergantini di scelte voci per la sua Opera *Voci italiane d' autori di Crusca e d' altri*. Venezia 1745. 4.

81. *Lettere di M. Francesco Sansovino sopra le diece giornate dal Decamerone di M. Giovanni Boccaccio MDXLIII. 8.* Il Sansovino dedica a M. Alfonso Tornabuoni vescovo di Saluzzo, e dice che si discioglie dal debito che avea con la Signoria sua perchè havendole da principio dato il primo libro de' miei amori, lo richiedei con promessa di ritornarlo, non osservando poi quanto io avea detto, onde mi grava molto; e per saldar l'obbligo gli manda queste Lettere. L'opera è divisa in dieci libri e molte lettere per libro dirette a più personaggi illustri di ambi i sessi. Essa è filosofica, traendosi dalle

Novelle argomenti morali o allegorici; e il Baldelli osserva, che in queste lettere l'autore considera giustamente il Decamerone come la storia del cuore umano (*Vita del Boccaccio* p. 297). Alcuna di esse è scherzevole come quella indiritta alle *Vedove* sulla novella della coda di Don Giovanni p. 75. Ma in fine del libro c'è una Lettera dello stesso Sansovino, il quale altamente si lagna che avendo dovuto egli per alcune sue bisogna particolari partir da Venezia gli convenne lasciar in abbandono la stampa di queste Lettere già incominciata; il perchè fu di mestieri al padrone cui l'aveva donata di affidar la correzione a un certo Fiorentino molto amico del padrone ma occulto nemico del Sansovino. Quindi è che, o per malvagio pensiero ch'egli avesse contra il Sansovino, o perchè non s'intendesse della lingua Toscana ha acconciata la stampa per modo che non è più la prima che fece il Sansovino, il quale quasi non la riconosce più per figliuola ma come una straniera, sendovi errori tali da rendere il senso d'altro significato di quello che egli avea scritto; e moralizzando poi dice: meco medesimo contemplo il malvagio animo di questo cotal Fiorentino che mi pareva pur la più santa cosa del mondo facendo egli professione di tradur di greco in latino, et di latino in volgare, ma io mi ingannava di gran lunga, perchè appunto i colli torti e i chietini sono i peggiori essendo creduti i migliori. Quindi è che per rimediare alla meglio il Sansovino pose una tavola delle parole che sono mutate nei primi sette libri non avendo potuto farla su tutti dieci, giacchè non gli furono spediti. Ho osservato che l'esemplare di queste Lettere che abbiamo nella Marciana, e forse così sarà in altre librerie, è di due sorta di carattere di stampa corsivo; perchè dalla pag. 1. alla 56 è uguale; e dalla 57 alla 83 è diverso e assomiglia a quello che usossi nel frontispicio e nella Tavola. Inoltre dalla pag. 1. alla 56 la forma della pagina è più larga che quella dalla pag. 57 alla 83 ch'è l'ultima. Ma quel cotal Fiorentino chi era? E dove poi è ito quel Libro degli Amori di cui sopra? Non so rispondere né all'una né all'altra di queste interrogazioni, imperciocchè molti erano in allora in Venezia i traduttori, anche Fiorentini, come può vedersi negl'Indici dell'Argelati e del Paitoni; e il Libro de' suoi amori può essere stato dallo stesso Sansovino, come